

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1724

Ipsemitra

Co. S. Gio: Grejano

Co. Ant: Salvi

M. Geminiano Jacomelli.

diag: 48.

3848

Marco Corniani

Co. S. Alvaro.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

48

NO

BRAIDENSE

/m

N. 580.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

RAIDENSE

3848

MILANO

3520

IPERMESTRA

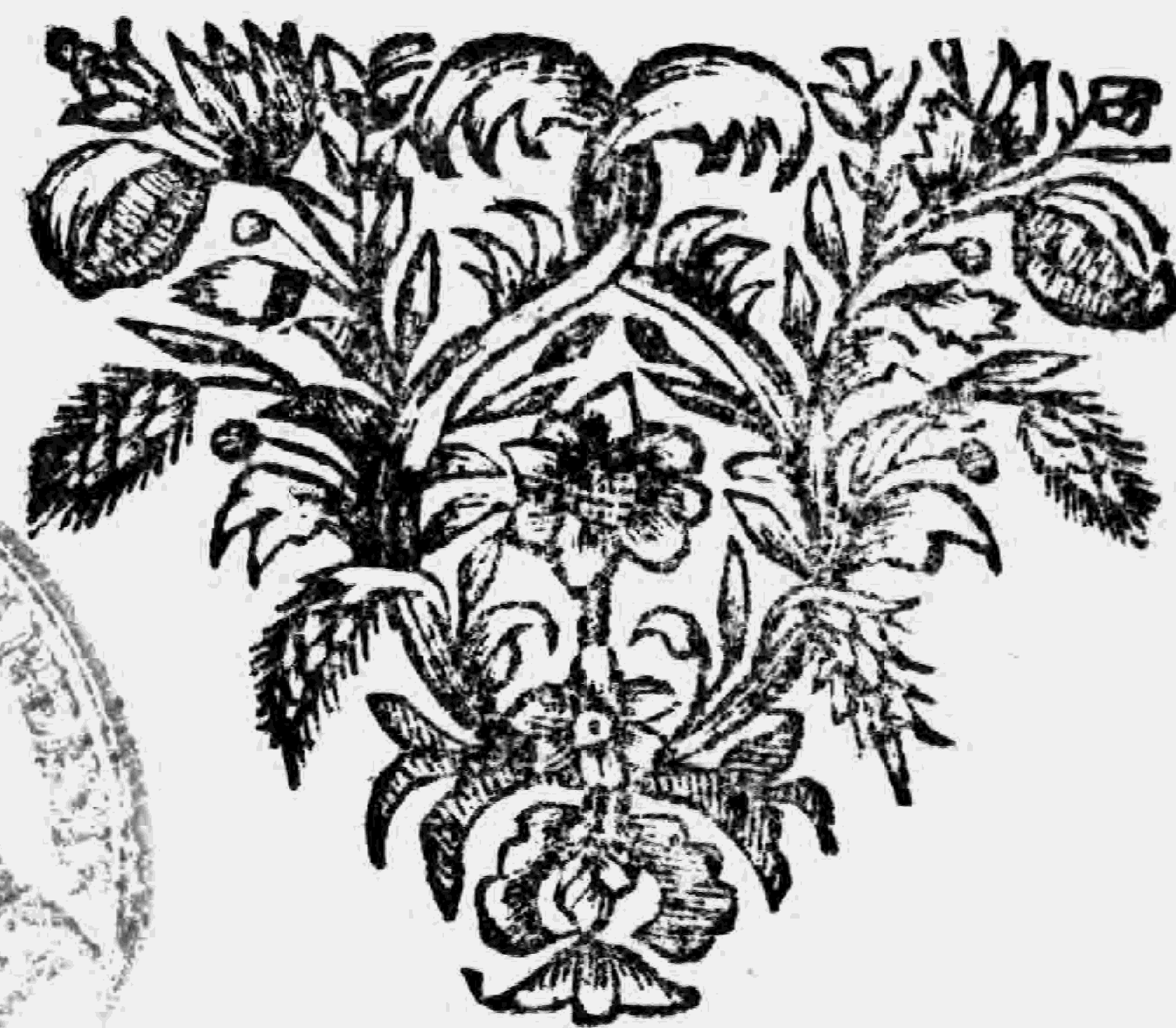
Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo

TEATRO GRIMANI

DI SANGIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1724.



IN VENEZIA , M.DCC.XXIV.

Appresso Marino Rossotti , in Merceria
all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

ARGOMENTO.

DAnao Figlio di Belo Rè d' Egitto , fuggendosi da Egisto suo Fratello , si ricovrò in Argo , dove discacciato Stenelo e dal Soglio , e dal Mondo si rese assoluto Signore di quel Regno ; Intese poi dall' Oracolo , che uno de suoi Nipoti Figli di suo Fratello , doveva privarlo del trono , e della vita , nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi , pensò con simulata pace d' unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie , ordinando a ciascuna di esse , che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle Nozze . Tutte eseguirono il comando del Padre eccettuata Ipermestra , troppo innamorata di Linceo . Questi da essa salvato adempì le predizioni dell' Oracolo , col privar Danao della vita , e del Regno .

Le Voci di Fato , Destino , Deità , ed altre simili , sono parto dell' Estro Poetico , sentendo chi le scrisse , cattolicamente .

ATTORI.

Danao Rè d'Argo, Padre d'Ip. *Il Sig. Gio. Batt. Pinnazzi Virt. del Ser. Princ. d'Arme stat.*
 Ipermestra Sposa di Linceo. *La Sig. Faust. Bordoni Virt. di Cam. del Sereniss. Elettore Palatino.*
 Linceo Nipote di Danao. *Il Sig. Ant. Bernacchi Virtuoso di Cam. di S. A. S. Elettore di Baviera.*
 Argia Figlia di Stenelogia Rè d'Argo. *La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera della Sereniss. Principessa di Modona.*
 Nicandro Princ. Vassallo, e Gener. di Danao. *Il Sig. Bartolomeo Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettore di Baviera.*
 Delmiro Gener. di Linceo. *Il Sig. Ant. Balli.*
 La Musica è del Signor Giminiano Jacomelli Maestro di Cappella di S. A. S. *Il Sig. Duca di Parma.*

La Scena è nella Reggia d'Argo, e sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE NELL'ATTO PRIMO

Camera con Letto chiuso.

Campagna Tendata con la veduta d'Argo,
 Spunta il Sole da Monti.

Prigione oscura.

NELL'ATTO SECONDO.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale
 co' Sepolcri de' Rè d'Argo, e Tumulo d'
 Ipermestra con l'Inscrizione.

Cortil Regio con veduta di Giardino.

Subborghi della Città rovinati, e Condotti d'
 acque demoliti da' Soldati di Linceo.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Campo di Linceo illuminato dalla Luna con
 Padiglione Reale.

Mutazioni di Scene, Invenzioni, e Direzioni
 delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli
 Valeriani di Roma.

I Balli sono Invenzioni del Sig. Francesco Aquilanti.

ATTO

ATTTO PRIMO.

Camera con Letto chiuso, e doppieri accesi.
Ipermestra siede mesta, e pensosa. Vien
Linceo tutto festoso, preceduto da un
Paggio con torcetto. Ipermestra
s'alza, e smaniante gli corre
incontro.

SCENA PRIMA.

[Ove Imeneo]

Lin. **M**ia Sposa. *Ipe.* Ah dove vieni? *Lin.*
 Trà casti amplexi tuoi, cara, mi
 A goder nel tuo sé. *Ip.* Fuggi, Linceo, (guida,
 L'indegna Sposa, e'l Talamo funesto, (questo!
 Fuggi. *Lin.* Ipermestra, e qual incontro è
 Così accogli il Còsorte! *Ipe.* Ah, così accolto
 Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
 Non piangeresti estinti
 Tutti i Fratelli tuoi. *Lin.* Cieli! che ascolto?

Ipe. Sì Linceo, giace esangue
 Per man della sua Sposa, in su quest' ora
 Ogni Germano tuo. Pria che l'Aurora
 Riporti in Cielo il giorno [rore,
 Fuggi, torna al tuo Campo. *Lin.* E qual fu
 Sotto manto di fede,
 Delle Sorelle tue nacque nel core?

Ipe. A noi sue Figlie diede
 Danao legge sì barbara. Deh mira
 Cava di sotto al Primaccio uno stileto
 Del fiero Padre mio dono funesto;
 Con questo, oh Dio! con questo

A 4

M'or-

M'ordinò di recarti i primi amplessi
Lin. Ah scellerato! e così enormi eccessi
 Lascia impuniti il Cielo? onde tant' fra
 Nel cuor d'un Zio còtro i Nipoti? *Ip.* Ascolta
 Morto è l'Anno, e risorto una sol volta,
 Dacchè mio Padre in Delo,
 Consultando l'Oracolo del Sole,
 Intese che d'Egisto suo Germano
 La numerosa prole
 Involar gli doveva e vita, e Regno.
 Nè guari andò, che d'improvviso sdegno
 Ardendo tù, co' tuoi Germani armati
 Veniste a' danni d'Argo
 Sprovisto di difese;
 Per evitar le minacciate offese
 Danao pensò; con simulata pace
 Di Bellona smorzar l'orrida face,
 E per coprir l'inganno
 Noi Figlie sue con sagro nodo avvinse
 A' temuti Nipoti,
 Ma con mentita fede, ah! ci costrinse
 Padre troppo inumano,
 In un' istessa notte
 Vedove a rimaner di nostra mano...

Lin. O' qual'orror mi prende,
 A sì infausta novella!

Ipe. Al sangue mio rubella
 Mi rende amore, e per salvar lo Sposo
 Nò curo, oh Dio! di porre in rischio il Padre.
 Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre ascoso,
 Poni in ficuro la tua vita. *Lin.* E fia
 S'è in periglio la tua, salva la mia?
 Cara Ipermestra!... Miseri Fratelli!...
 Empio Zio!... Reggia infame!... Offesi Dei!
 A' chi serbate i fulmini, e i flagelli?

Ipe. Non tardar più. *Lin.* Già de Germani miei
 Lo sparso sangue affretta

Quest

Quest' alma alla vendetta,
 E a trar te dal periglio amor mi sprona.
 Addio mia Sposa, a cui dover la vita,
 Credilo a questo core,
 E' degli obblighi miei forse il minore.
Ipe. Addio Sposo; conserva
 La memoria di me. *Lin.* Cara poss'io
 Sin che vivo obbliar, che à te degg'io
 Il viver, che m'avanza?
 Addio mia vita. *Ipe.* Addio, dolce speranza.
Lin. Ipermestra. *Ipe.* Linceo... à 2. che pena!
Lin. Parte il piè, ma teco resta (addio.
 Il cor mio pegno di fè.
 E se cara, e se gradita
 M'è la vita, sai perche?
 M'è sol grata, perche questa
 Vien donatami da te.
 Parte ec.

S C E N A II.

Ipermestra.

PArte Linceo, tù come resti, oh Dio!
 Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,
 Rubella al Rè, nè Figlia più, nè Sposa.
 Privata del suo compagno
 Colomba afflitta, e sola
 Piange, sospira, e geme.
 Geme, ma si consola
 Almeno con la speme,
 Ch' à lei ritornerà.
 Misera anch'io mi lagno
 Privata del mio Consorte,
 Ma sperar non poss'io,
 Se non ch' un dì la morte
 Riunirmi all' Idol mio
 Voglia per sua pietà.

Privata ec.

Ipermestra . Danao .

Dan. **F**iglie, mie care Figlie, in questa notte
Per voi rinasce il Genitor, per voi
Stringo sicuro omai d'Argo lo Scettro;
Il talamo in feretro
Per me cangiate a' vostri Sposi, ed io.
Della vita, e del trono
A' voi mie Figlie debitore or sono.
Ma tu così dolente (il tuo core
Accogli il Padre? *Ipe.* Oh Dio! *Dan.* Forse
Di sì bella fierezza ora si pente?
Ogn' altra tua Sorella
Con ardir generoso
Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
E per la mia salvezza esulta, e gode,
Tu sola... *Ipe.* Ah, Genitore
Felice in terra non fu mai la frode;
Ne il Cielo approvò mai... *Ferma Signore*
Dan. Lascia, ch'io veda... *Ipe.* E che?
L'orribil tradimento
Tu potrai rimirar senza spavento?
Dan. Sì mirare il macello
De' perfidi Nipoti a gli occhi miei
E' spettacol d'orror, ma però bello.
Ipe. Ferma, t'arresta... *Dan.* Oh Dei!
Che vedo! Ove è Linceo? *Ipe.* Signor rimira
Il tuo nemico in me, dentro al mio core
Linceo l'infidiator vive, e respira... (tore
Dan. Che sento? O Ciel! *Ipe.* Rubella al Geni-
Amor mi rese, egli partissi, ed io
Complice di sua fuga,
Rea per troppa pietade,
E del supplizio suo rimasta erede.

At-

Attendo or la sentenza al Regio piede.

S' inginocchia .

Dan. E t' ascolto, e ti soffro?

E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo

Il tuo castigo? *Ipe.* Eccoti il dono tuo

Gli rende lo stiletto .

Innocente io tel rendo;

E se tale nol vuoi; or tu lo stringi,

E con men empia mano

In questo sen del sangue tuo lo tingi.

Dan. Ah, scellerata, vuoi

Salvo lo Sposo, e 'l Genitore estinto;

Empio destino hai vinto, e non m' uccide

La mia rabbia, il furore?

Così dunque deride

Una Figlia i miei voti?

Infelici Nipoti

Io v' uccisi, or vi piango,

Che della morte mia, vivo Linceo,

Voi periste innocenti, e salvo è il reo.

Ipe. Signor... *Dan.* Taci; a' miei danni

Ecco ritorna armato,

D'Argo abbatte le mura, e incatenato,

La strage à vendicar de' suoi Germani,

Misero, mi strascina

Schernò d'Egizie Squadre

All' ultima ruina...

Ma tu non fosti Figlia, io non son Padre.

Trà ceppi, e trà ritorte

Perfida in breve attendi

Ferri, Lacci, Veleni, e Strazj, e Morti.

A 6

SCE-

S C E N A IV.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de quali porta un Bacile coperto, dov' è una Catena.

Ipe. O Padre, o Sposo, a voi chi più mi stringe
Il sangue, o pur l'amore? (ge.
Obbligo di natura, o pur di fede?
Devo allo Sposo il core,
Devo al Padre la vita,
Egli, che me la diede
Se la ritolga ancor, purché mi lasci
Gl' affetti in libertade, onde poss' io
Allo Sposo donar tutto il cor mio.

Nic. Se del suo primo dono
T'abusasti Ipermestra, ora il secondo
Per me 'l Padre t'invia.

Ipe. Nicandro, all' alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don forse il presente.

Nic. Vedi, della tua morte
Qual preludio dolente
Ora ti manda il Genitor. *Ipe.* Ritorte?

Nic. Sì; *Ipe.* Di ferro ogni dono
Come di ferro è 'l cor del Donatore;
Ma pur cari mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede,
Per l'amato Linceo questi del piede.

Nic. Oltr' all' essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora Ipermestra, il Parricida?

Ipe. Cancellarmi dal core
La bella imago impressa
Nè pur la morte istessa
Col suo strale potrà. *Nic.* Femmina ingrata.
Al Cielo, al Genitore, Alla

Alla Patria, al tuo sangue, ed' al mio amore.
Così dunque ostinata,
Per chi t'invola e Genitore, e trono
Conservi affetti? e à mè che fui, che sono,
Prima ancor di Linceo, del tuo semblante
Adorator costante,
Serbi implacabil odio, eterno sdegno?
Di pietà tropp' indegno
E' così crudo core. Olà, stringete
A' quella man delle catene il pondo,
Un Soldato pone la catena à Ipermestra.
E' l'infida traete
Di cieca torre entro l'orror profondo
Quivi per mia vendetta, e per suo danno,
Se amante non mi vuol, m'avrà tiranno.

Ipe. Ti sprezzero tiranno,
Ti sdegherò nemico,
Saprò abborrirti amico e odiarti
Fedel sempre à tuo danno (amate.
Nell'odio, e nell'amore
Saprà questo mio core esser costante.
Ti ec.

S C E N A V.

Nicandro, poi Argia.

(ta.
A Mo Ipermestra, ella al mio amore ingra-
M'abborre, e mi detesta;
Lusingo Argia; ella da me richiede
Per prezzo di sua fede
La morte del Tiranno; a me confida
Danao la vita, e 'l trono, ed' io pur sento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio core,
Che deggio far, che mi consigli amore?
Arg. S' à farti detestar l'empio Tiranno,
Che à Stenelo mio Padre involò il Regno.

In te forza non hanno
 La gloria, il giusto, la pietà, l'amore,
 Muova Nicandro almeno ora il tuo core
 A secondar miei voti
 La strage, oh Dio! di tanti suoi Nipoti,
 A cui sol per sospetto
 L'empio Danao cangiat'ha in questa notte
 La Sposa in Morte, ed in Feretro il Letto.

Nic. Argia, tu sai che cede
 Ogni ragione alla ragion di Stato;
 Danao da che possiede
 Questo trono usurpato
 Regna con gelosia; consulta il Cielo,
 E che tra' suoi Nipoti uno a lui deve
 Soglio, e vita involare intende in Delo.

Arg. E per un solo reo
 Svenar tanti innocenti?

Nic. Se frà tanti innocenti un reo s'annida,
 Nella strage comune
 Insieme cogli' innocenti il reo s'uccida.

Arg. Perché celar col manto
 Di pace, e d'alleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, ch'agli offri accanto
 Hà nome di prudenza anco l'inganno.

Arg. E qual sperar potranno
 Da lui clemenza i popoli soggetti,
 Se per soli sospetti

Al proprio sangue suo non la perdona?

Nic. Di sangue, e di natura
 Cede ogn'affetto a quel d'una corona.

Arg. Così, fellon difendi
 Le ragion del Tiranno, e me rimiri
 Spogliata di quel soglio,
 Ch'è mio retaggio, e come dunque aspiri
 Con le mie nozze a stringer quello scettro,
 Che t'offre la mia mano?
 Ah disleale, in vano

Cuo-

Cuopri la tua viltade; o non hai core
 Per tanta impresa; o più non senti amore
 Per l'infelice Argia. *Nic.* Bella sospendi
 Ancor le tue querele,
 E miglior tempo a tue vendette attendi;
 Iperimestra infedele
 Del Genitore a' voti,
 Salvò lo Sposo. *Arg.* Che? Vive Linceo?
Nic. Di tutti i suoi Nipoti,
 Questi solo sottratto al suo furore
 E di Danao il terrore, ed il periglio.
Arg. Dunque d'Egitto al Figlio
 Dovrò le mie vendette? e tu colardo
 Soffrirai, che Linceo
 Te n'usurpi la gloria? *Nic.* Ascolta. *Arg.* e che?
Nic. Armato oggi s'aspetta
 Che ritorni Linceo.....
Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta..
Nic. Cadrà Danao trofeo.....
Arg. De Nipoti svenati, e non del trono
 Rapito al Padre mio. *Nic.* La vita, e'l Regno
 Perderà quel crudele. *Arg.* E far passaggio
 Io vedrò con mio danno,
 Di Tiranno in Tiranno il mio retaggio.
Nic. Ma che brami di più! *Arg.* Che bramo? Io
 Per opra del tuo amore, (voglio
 Non dell'altrui furore,
 Oppresso l'empio, ritornare al soglio.
Nic. Argia... *Arg.* Se cor nò hai per vèdicarmi,
 Lascia ancora d'amarmi; io senza il trono
 Del tuo amor, di tua fè, ricuso il dono.
Nic. Segno d'amor, di fede
 Non è l'infedeltà d'alma inconstante.
 Mia bella, e chi non vede,
 Che Vassal traditor
 Temer si deve ancor perfido amate.

SCE-

S C E N A VI.

Argia.

QUanto abborro il Tirano! amo Nican dro;
 Stimolo le vendette, e 'l mio nemico.
 Punito pur desio,
 Ma che rimanga esposto
 A periglio fatal l'Idolo mio
 Non sò soffrire; e resta
 Trà due contrari affetti in dubbio il core.
 Se più l'odio lo preme, o più l'amore.

A due venti esposta nave
 L'alma mia ancor non sà
 Se sperare un dì potrà
 D'afferrare amico il porto.

Nè in procella così grave
 Per lei splende un astro in Ciel,
 Che almen serva à lei fedel
 E di guida, e di conforto.
 A due ec.

*Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo
 con la veduta della Città.
 Spunta il Sole.*

S C E N A VII.

Delmiro, Soldati; poi Linceo con Cavalieri.

DI tante regie Nozze
 Le pompe à rimirare in sì bel giorno
 Più dell'usato adorno
 Sorge dal Gange il Condottier dell'ore,
 Oggi in mezzo à gli sdegni
 Parainfo di pace il Dio d'amore.
 D'Argo, e d'Egitto i Regni

Strin-

Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
 Scorger omai... *Lin.* presto, Delmiro, all'ar-
Del. Che sento! oh Dio! che miro? (mi
 Prence, tu solo, e mesto?
 E qual caso funesto?

Lin. Non più, non più, Delmiro,
 Tosto le Squadre aduna,
 E d'Argo à danni muovi
 Gli sdegni, e l'armi nostre; in opra poni
 Quant'hà d'orror la guerra;
 Quell'empie mura atterra,
 Ne à sesto, ne ad età pur si perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....

Lin. Muovi le Schiere à vendicare il sangue.

Del. Come? *Lin.* Ciascuno esangue
 Cadde per man della sua Sposa. *Del.* Oh
 Che intendo? *Lin.* il viver mio (Dio!
 Io sol debbo alla Sposa; in lei natura
 Vinta fù dall'amore;
 Dell'empio Genitore:
 Ricusò d'eseguire il rio comando.
 Delmiro, raccomandando
 Al tuo valor l'impresa. Ah corri, affretta
 La difesa di lei, la mia vendetta.

Del. Dal tuo sdegno, e dal tuo amore
 Stimolato questo core
 Brama stragi, e corre all'armi
 Grida il sangue tuo vendetta
 E implorar la tua diletta
 Pronta aita udir già parmi.

Dal ec.

S.C.E.

S C E N A VIII.

*Linceo, poi Nicandro accompagnato
da Cavalieri.*

A Dorata Ipermestra, à quai rigori
Del Genitore irato
Per la salvezza mia ti vedo esposta:
O' ingrato viver mio, se tanto costa!
Nic. Prence Linceo. *Lin.* Nicandro, e chi t'in-
Vieni à mè messaggiero (via!
Dell'empio Danao, o d'Ipermestra mia?
Nic. (L'arte mi giovi), e chiami
Ipermestra ancor tua, e serbi ancora
Affetto per l'ingrata? e ancor tù l'ami?
Linc. L'amerò fin ch'hò vita, e dopo morte,
Se conservan gli Spirti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla. *Nic.* E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi?
Linc. Quai frodi? e che dirai?
Nic. Innocente, ingannato, ancor non sai,
Ch'à Cresfonte l'amante
E del foglio di Creta unico erede,
Prima, ch'à tè giurata avea sua fede?
Lin. Che intendo? *Nic.* Sì costante
Nel primo amor, con te fingendo affetto
Dal marital suo Letto
T'esclude, e serba à quelli
Intatta la sua fè. *Lin.* De miei Fratelli,
Nic. Finse la strage, e tù pur la credesti.
Lin. Ipermestra infedele!
Oh Dio! Nicandro, oh Dio! tù m'uccidesti,
Mà dimmi, or chi t'invia?
Nic. Danao, che pur desia
Mantener la sua fede,

In

In Argo ti richiama,
E vuol, ch'anco à dispetto
Del suo primiero affetto
Ipermestra t'accolga al sen Conforte,
O' senza Spolo sia Sposa di morte.
Lin. Ch'io torni in Argo? a rimirar svenati
Tutti i Germani miei, o pure infida
La Sposa mia? Nicandro,
Sì, tornerò, mà di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.
Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai co-
Tornar nemico dove (raggio
Tutti i Fratelli tuoi son pegno, e ostaggio
Di pace, e d'alleanza? *Lin.* E quali pruove
Del viver lor mi dai? *Nic.* E qual certezza
Hai tù della lor morte? *Lin.* E ch'io veda
Vivi i Germani miei, se vuoi ch'io creda
Danao innocente, ed Ipermestra infida.
Nic. Quando il furor ti guida,
A' danni suoi, non vuoi che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli, accio non ponga
Col lor periglio a' tuoi furori il freno?
Lin. Di tanti almeno un solo
Ne mandi messaggiero,
E crederò, che ciò che narri, è vero.
Nic. Dunque freni, e sospenda
Il tuo furor l'ostilità fin tanto,
Che per mè Danao i sensi tuoi comprenda.
Lin. Dentro il mio core offeso
Un doppio sdegno acceso
Pugna crudel mi fa.
Mà quanto più s'aspetta
E tardi è la vendetta
Barbara più sarà.
Dentro ec.

SCE-

S C E N A IX.

Nicandro.

S Ospefi almen, se non del tutto estiasi
 Il furor di Linceo. Danao frattanto
 Potrà porsi in difesa. Acquista lode
 Quando al pubblico ben giova la frode,
 L'inganno innocente
 Che à un mal fa riparo
 Quel nome sovente
 Lo cangia in pietà.
 E 'l mondo che vede
 Che l'opra è pietosa
 Per dargli mercede
 Sol lode gli dà.

L'inganno ec.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

S C E N A X.

*Ipermestra, poi Argia con Paggio, che
 porta una sottocoppa con
 un vaso.*

Iper. **S** Venturata mia fede
 Più infelice costanza, à quali pene
 A' quai martirj atroci
 V' espon l'asprezza ria d' un' empia sorte,
 Mà per un poco ancora
 Non mi fate languir quest'alma forte.

Arg. Ipermestra infelice. *Ipe.* Amica Argia,*Arg.* Il barbaro tuo Padre

Del suo furor ministra à tè m'invia.

Ipe. Che vuol da me, che chiede?*Arg.* Vuole, che per mercede

Della

Della vita salvata al tuo Consorte
 Tu in quel nappo fatal beva la morte.

Ipe. Numi, se giusti siete,

E come permettete

Che un'innocente amore abbia tal forte?

Arg. Dove s'usurpa il trono

Tiranna crudeltade,

Son colpe l'innocenza, e la pietade.

Vedi me, che pur sono

Di Stenelo la Figlia, à qual destina

Indegno ministero, à te sì forte

Vincolo d'amistà mi stringe, e vuole,

Ch'io ministra pur sia della tua morte.

Ipe. Anzi perciò mi duole

Meno il morir, s'amica man mi chiude

Le luci moribonde, e se compianta

Nell'ultimo sospiro almen poss'io

Il nome profferir dell'Idol mio.

Arg. O' Ciel, à quale uffizioMi serbò la tirannide. *Ipe.* Sù via

Col ritardare il mio crudel destino,

Più terribil non far la morte mia.

Porgimi il tofco. *Arg.* Prendi,

V'accosta il labbro amate, e incòtro à mor-

Vanne con lieto cor, con alma forte.

Ipe. Se mai ti giunge innante

L'adorato Linceo

Narragli il caso mio,

E se per sorte, oh Dio!

Sull'amate pupille

Tù vedi comparir due care stille,

Digli per me, che per aver tal sorte,

Incontrar io saprei più d'una morte.

Arg. Mi manca in petto il core. *Ip.* E se adirato

De suoi Germani à vendicare il sangue,

E l'acerbo mio fato,

Duce lo scorgerai d'armate Squadre,

Di,

Di, ch' a Danao perdoni,
Che se bene è Tiranno, egl' è mio Padre.

Arg. O' di Padre migliore
Figlia ben degna, oh Dio!
Resister non poss'io, mi scoppia il core.

Iper. Per te, caro Linceo,
Sospirato Conforte,
E per salute tua bevo la morte.

S C E N A XI.

Dette, Danao, con le Guardie.

Dan. **B** Evì la morte, sì perfida; altera.
Non andrai del mio strazio, e del
Vedi la propria sera (mio l'icherno,

Pria della notte mia, le vie d'Averno.

M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi.

E allorche varcar vedi

Le sponde di Cocito

Un' orrid' alma infanguinata, e mesta

Di pur: Del Genitor, da me tradito.

L'Ombra misera è questa.

Ipe. Padre, Padre, che tale

Io vò chiamarti ancora

In quel punto fatale,

Che tù del viver mio tronchi gli stami,

Giacche morta mi brami,

Per far ch'io chiuda in pace i giorni miei

Lascia ch'almen la destra,

Pria di morir ti baci, e in essar adori

I decreti del Ciel. *Dan.* Baciala, e muori.

Arg. (E questo è con di Padre!) *Ipe.* Or più cò-
Bevo la morte mia. Nel cieco orrore [tèta

Di questo carcer mi ritiro. Addio,

Per sempre amica Argia; Addio Signore.

Pa-

Padre Addio, men vado a morte.

Ma deh spargi almen due lagrime

Su 'l freddo cener mio.

Sì men vò: mio Padre Addio.

S C E N A XII.

Danao. Argia, e Guardie.

Arg. (**N** E' si muove a pietà, barbaro core.)

Dan. Argia, vanne, e le assisti.

Arg. Se di tanto rigore

T'armò la colpa sua, or la sua pena

Ti vesta di pietà; La morta salma

Abbia riposo entro al sepolcro, e l'alma

Non vada errante per le vie d'Averno.

Da. Tropp'è grave il suo fallo, ed il mio scher-

Pure al merto d'Argia, (no;

Non al delitto suo s'usi clemenza;

Tosto che estinta sia,

Io lascio, o Principessa alla tua cura

Di farle dar sepolcro

Là nel Parco Real fuor delle mura.

Arg. Tanto farò! destin crudo, e spietato!

Figlia infelice! Genitore ingrato!

S C E N A XIII.

Danao, e Guardie.

L A morte della Figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino,
Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto;
Mà 'l morir vendicato
Non è lieve conforto;
Anzi saria piacer d' un disperato,
Se mirasse distrutto

Nel-

Nelle ruine sue perire il tutto .

Più contento dal suo monte

Si precipita il torrente ,

Se crucciofo, se fremente ,

Con le torve, e rapid' onde

Seco porta argini , e sponde

A perire in seno al mar .

E se incontra o scoglio , o ponte ;

Più s'infuria, e'l corno estolle ,

E si frange , e spuma , e bolle

Ch' assorbir tutto vorria ,

E trar seco in compagnia

Ogni cosa a naufragar .

Più ec.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

*Bosco di Cipressi , ed' Abeti nel Parco Reale co'
Sepolcri de Re d' Argo , e col sepolcro
nuovo d' Ipermestra con l' Inscrizi-
zione &c.*

S C E N A P R I M A

Ipermestra . Argia .

Iper. **P** Er te dunque io respiro, amica Argia
Questo avà zo di vita? *Ar.* E per me sei

Tolta al carcere , e all' ira

Del crudo Genitor . *Ipe:* Quel che io bevei

Non fù dunque veleno ? *Ar.* Io destramente

In sonnifero umore

Quel mortale liquor tosto cangiai

Ipe. Ond' io così restai

Sopita, e non estinta . *Ar.* E allor ch' oppressa

Da grave sonno , immagine di morte ,

Ti vidi o Principessa ,

D' Argo fuor delle Porte

Recarti feci in questo Parco , e sola

Io mi presi la cura

Di darti sepoltura .

Ipe. E ch' io respiri , e viva

I Popoli , e mio Padre ancor non fanno ?

Arg. Anzi , per meglio accreditar l'inganno

Te ancor sopita , ascosi

Là dentro al Bosco , e del tuo nome inciso

Quel nuovo Marmo in questo luogo esposti

B

Ma

Ip. Ma il Genitor deriso,
 Se poi viva miscuopre,
 Contro di te rivolgerà il suo sdegno.
Arg. Qual di vera amistà più certo segno
 Darti potrei, quanto il morir, o cara,
 Per sì bella cagione?
 Ma non temer, suppone
 Danao te fra gl'effinti. *Ip.* Or che far deggio
 In odio al Genitor, sola inesperta?

Arg. Tu dall'ombre coperta
 Del Real Parco, à ritrovar lo Sposo
 Vanne sicura omai. In Argo io torno.

Ipe. Un sì felice giorno,
 In cui per te rinasco à nuova vita,
 Segnar dovrai con bianca pietra, e pure,
 Bersaglio alle sventure,
 Sento ancor l'alma oppressa;
 Manterrò sempre impressa
 Dolce Amica nel core
 La memoria immortal d'un tal favore.

Arg. Tra le tue gioje, o cara
 Ricordati di me.
 E allor che stringi al petto
 Lo Sposo tuo diletto
 Dirai: Sorte sì rara,
 Argia godo per te.

S C E N A II.

Ipermestra.

O Ciel! lo Numi e qual vicenda è questa!
 In sì brevi momenti
 Dalla morte a' contenti?
 Vivo, sogno, o son desta?
 O' cara amica Argia quanto ti devo;

Dà

Dà te sola in un punto
 E vita, e Sposo, e libertà ricevo.
 Mentre stragi, e morte attende
 Presto al laccio l' Angelletto
 Mano amica ecco gli rende
 Vita insieme, e libertà.
 A' trovar la sua Compagna
 Vola allora con diletto,
 E la selva, e la campagna
 D'un bel canto empinando va.

Mentre ec. (si ritira
 dietro i

S C E N A III. cespugli

Linceo.

S Degno, Amor, Gelosia,
 Spiriti di vendetta,
 Cessate d'agitar quest'alma mia.
 Intanto che Delmiro
 Per me chiede Ipermestra al crudo Padre,
 Lungi dalle mie Squadre,
 Io qui, lasso! m'aggiro,
 Per dar trà questi orrori
 Qualche breve sollievo a' miei timori.
 Ma de Germani miei
 Alcun non giunse: Il perfido Nicandro
 M'ingannò. Mi tradì la Gelosia.
 Mia Sposa, Anima mia
 Io sospettai della tua Fede à torto.
 Ma che miro! Che leggo! oimè son morto.

Legge l'Inscrizione del sepolcro
 Perchè sdegno vibrar l'armata destra
 Nel petto del suo Sposo al Padre infido
 Qui estinta dal velen, giace Ipermestra
 Oh Dio! dove mi guida
 Disperato furor... morto il mio Bene!

Misero: e vivo?... Ah no... Voglio à dispetto
 Del mio destin spietato
 Comun seco la Tomba,
 Se mi vietò d'aver comune il Letto.
 Tù bell' Ombra, se mai
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia
 Leggi sul corpo esangue,
 Scritti à note di sangue
 Il mio amor, la mia Fede,
 Com'or da me si vede,
 Mà troppo tardi ah! lasso!
 La tua Fede, il tuo amor scritti in quel sasso.
 Sì sì d'amor Trofeo
 Qui cada il Corpo mio.

S C E N A IV.

Mentre Linceo vuol gettarsi sulla spada, Ipermestra lo trattiene.

Ipe. Ferma Linceo
 Che fai? *Lin.* Cieli! che veggio!
 Ipermestra, cor mio,
 O' Amore, o' Sorte, oh Dio!
 E son vivo? e non dormo, e non vaneggio?
 Tù vivi? *Ipe.* Sì mio caro
 Vivo, e son tua. *Lin.* Della tua fè, Nicandro,
 Mi fece dubitar, della tua morte
 Mi fè temer quel marmo;
 Ambo mendaci, ah! lasso!
 Uniti à danni miei, Nicandro, e' l'lasso.
Ipe. Così felice sorte
 Di libertà, di vita, e di Consorte
 Tutta devo ad' Argia.
Lin. Come? *Ipe.* Partiamo al Campo,
 I casi miei ti narrerò per via.
Lin. Andiamo; e così grande

Il ben, ch'ora possiedo
 Che son stupido ancora, ancor nol credo.

Ipe. Io sento nel petto
Lin. Io provo nell'alma
Ipe. Sì grande il diletto,
Lin. Sì dolce la calma,
 à 2. Ch'oppresso il mio core
 Ridirlo non sà.
Lin. Dal sen del dolore
 Se nasce il contento
Ipe. Un tanto piacere
 Se vien dal tormento
Lin. Chi brama godere
 à 2. Impari à soffrire.
 Ch' un giorno godrà.

Io sento ec.

Cortil Regio con la veduta del Giardino

S C E N A V.

Danao. Nicandro.

Nic. **T**Entai, Signor, mà in darno,
 Col concertato inganno
 Di ricondur Linceo nelle tue mani,
 Di tanti suoi Germani
 Per dare à detti miei l'intera fede,
 Vederne un solo ei da te brama, e chiede,
Dan. E tù di ciò l'impegno
 Ti prendesti, Nicandro?
Nic. Per porre al di lui sdegno
 Un pronto freno, e ritardare il corso
 Alle vendette sue fin tanto almeno,
 Che giunga in tuo soccorso
 Il Re di Creta. *Da.* Omai non v'è più scampo.
Nic. Perché, Sire? perché? *Da.* Giungerà tardi

Creta in foccorfa d'Argo. N. un nuovo incià.

Pongafi al suo furore. *Dan.* E come? oh Dio!

Nic. Di sua mano Ipermestra.

Scriva a Linceo. *Dan.* Non fai,

Ch' Ipermestra morio?

Nic. Cieli! che intesi mai!

Ed è vero, Signor ciò, che mi dici?

Dan. Così de miei nemici

Potessi io rimirar nel sangue spento

Lo sdegno mio, ch'allor morrei contento.

Nic. Conti frà tuoi nemici ancor la Figlia?

Dan. Figlia non è, che perfida congiura

Contro del Padre, e ascolta

Più le voci d'amor, che di natura.

Nic. Ah! che facesti, hai tolta

A lei la vita, a te Signor, la spene

(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

Dan. Che! *Nic.* il più forte ritegno

Al furor di Linceo era la bella,

L'adorata sua Sposa

Per lei sola, per quella

Rispettava il tuo foglio, e'l sangue tuo

E offerta generosa

Facea di sue vendette all'amor suo.

S C E N A VI.

Detti, Argia,

Arg. Signor, giunse Delmiro

Sotto le mura, e per Linceo minaccia

Argò mandar frà poco

A ferro, à sangue, à fuoco,

S'à lui tosto non rendi

La cara Sposa. *Dan.* Empio destin! A. per lei

De suoi German lastrage à tè perdona,

Per lei t'offre la pace, e per lei dona

Le

Le sue vèdette. *D.* Oimè! *N.* Nò tel dits'io.

Arg. Per lei l'offese sue manda in oblio.

Dan. Perfide stelle! incontro

Vado al mio Fato, quanto più m'ingegno

Di schivare il suo sdegno,

Nicandro, all'armi; alte difese estreme

Anima le mie Squadre, Unica speme

De disperati è il non sperar salute.

Che se le mie cadute

Scritte hà di già la sorte

Io voglio, io voglio almeno,

Ad'onta del destin morir da forte

Sazierò col morir mio,

Patorio,

La tua rabbia, il tuo rigor;

Regno, e vita à me torrai,

Ma non mai

La fortezza a questo Cor.

Sazierò ee.

S C E N A VII.

Nicandro, Argia

Nic. **B**ell'Argia, se fin'ora

Tiepidò l'amor mio

Corrispose al tuo amor, con mio rossore,

Scuoprirti ora vogl'io

L'alta cagione; Amore,

Per l'estinta Ipermestra entro al mio petto,

Diviso avea l'affetto

Arg. Che intendo! *Nic.* Ebbe due sfere

Fin qui 'l mio fuoco, or per te sola il core

Divampa tutto in un'istesso ardore.

Arg. Mia rivale Ipermestra!

Nic. Non sospettar di lei, io solo il reo

Fui d'un amor diviso;

B 4

Al

Al suo Sposo Linceo
Ella sempre fedele
Con disprezzo, e con riso
Mirò i miei pianti, udì le mie querele.

Arg. La metà del cor mio
Dunque è dovuta à lei,
Per ricompensa almeno,
Ch'ella morendo, crede
Di tutto l'amor tuo mi rese appieno.

Nic. Ama la Bella estinta, io mi contento
Della metà dell'amor tuo; ma sento
Così crescer nel sen la fiamma mia
Che d'un'estinta ancora
Quest'amante mio cor ha gelosia.

Arg. Un solo core
Non è capace
Di doppio amore
Una sol face,
Un solo ardore
Strugger lo sa.
O' doppio in seno
Il Core avesti
O' meco almeno
D'amar fingesti,
Mentr'è ripieno
D'altra beltà,

Un solo ce.

S C E N A VIII.

Nicandro.

DEl mio diviso amore
La prima fiamma in Ipermestra estinta
per Argia l'altra raddoppio l'ardore;
E sento che mi resta
Pietà per quella, e tutto amor per questa

Qual

Qual Farfalla a due facelle
S'aggirò dubbioso il core;
Or ch'è spenta una di quelle
A' perir nell'altro ardore
Risoluto il cor se'n va.
Quella piange, e questa adora,
In cui sola il volo arresta,
E di quella trova ancora
Tutto quanto accolto in questa
Lo splendore, e la beltà.

Qual ec.

*Subborghi della Città rovinati, e condotti d'
acque demoliti da Soldati di Linceo.*

S C E N A IX.

Delmiro, Soldati, poi Linceo, poi Ipermestra.

DEmolite, atterrate
Valorosi guerrieri, ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui ne men possa l'Istoria
Scriver: Argo qui fù. Tutto s'estingua
E col ferro, e col fuoco.
Oh Dio! con quali accenti
Con qual cor, con qual lingua,
Così funesti eventi
Al misero Linceo narrar potrai
Sventurato Delmiro? Ah che il dolore
Dell'estinta Ipermestra,
Farà quel colpo, oimè nel di lui core,
Che ricusò di far la di lei destra.
Eccolo, o Cieli! e come lieto in viso!
Lin. E ben Delmiro, del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?
Non differir più tardi,

B 5

Signor

Signor, le tue vendette, atterra, & ardi
 Quest' infame Città
 Ne à sèffo, ne ad' età diasi il perdono;
 Precipita dal Trono
 Lo spietato Tiranno, fanne scempio;
 Non resti di quell' empio
 Il cenere nè pure, ardi ogni cosa,
 Vendica i tuoi Germani, e la tua Sposa.
 Qual risposta ti diè? *Del.* per messaggiero
 Alle cortesi tue proposte, oh Dio!
 Rispose: se desio
 Ti sprona a ricercar la tua Consorte,
 Tu nel Regno di morte
 Trà gl'estinti la cerchi. *Lin.* E fra gl'estinti
 Io ricercai, io ritrovai la Bella; (quella
 Vedila. *Dal.* O' Cieli, è questa? *Lin.* appunto è
Ipe. Sposo, mio dolce Sposo, ah cessi omai
 Da così fiere ostilità il tuo sdegno;
 Al tuo furor ritegno
 Deh ponga il nostro amor; a fero scempio
 Per le colpe d'un empio
 Soffrir dovranno tanti innocenti? Oh Dio,
 Spegni nel pianto mio
 Del giusto sdegno tuo l'orrida face,
 E rendi al Regno d'Argo e calma, e pace.
Lin. De miei Germani estinti
 Grida vendetta il sangue, e più la chiede
 La crudeltà del Padre tuo, che morta
 Il barbaro ti volle, e tal ti crede.
Ipe. E così ti trasporta
 Di vendetta il desio,
 Che già posto in oblio
 Quant'io feci per tè? tu vuoi dell'empio,
 Più tosto, che di me seguir l'esempio?
Lin. Cara, e che non degg'io
 Alla pietà, che meco usasti? io dono
 Tutte le mie vendette all'amor mio;

Sì,

Sì, ch'al Padre perdono,
 Per la Figlia ogn'oltraggio. O là Delmiro
 Cessin l'ostilità. Se volge l'armi
 Danao contro di noi, se riman vinto,
 In grazia d'Ipermestra si risparmi
 Il di lui sangue, e resti
 Prigioniero ben sì, ma non estinto.
Del. Quanto imponi farò. Ma come ignoto
 E' l'viver d'Ipermestra al Genitore?
Lin. De' suoi casi il tenore
 In altro tempo a te farò ben noto.
Parte Delmiro a fermare l'ostilità de Soldati
 T'amo o cara, da te il core
 Legge prende, e sol desia
 Di mostrarti la sua fè.
 Ben tu sai bell'Idol mio,
 Che il splendor degl'occhi tuoi
 Tutto accende il mio desio,
 Che sol nasce, e vive in tè.
 T'amo ec.

S C E N A X.

Ipermestra, Delmiro, Soldati.

Del. **E** Cco à un tuo cenno, o bella,
 Ogni fiera procella
 Di militar furor, cangiata in calma.
Ipe. Si potess'io dell'alma
 Tranquillar le tempeste. *De.* E che pavéti?
Ipe. Temo, Delmiro, oh Dio!
 Al crudo Padre mio
 Minacciati dal Ciel, gl'infauti eventi.
Del. E che temi? sai pure
 Gl'ordini di Linceo;
 Egl'impone, e consiglia

B 6

Nel

Nel Padre reo di rispettar la Figlia.
 La metà della mia vita
 Oggi forse rapirà
 Del mio cor l'altra metà
 E la man che m'ha tradita
 Io baciare, lassa, dovrò,
 E divisa l'anima avrò
 Tra l'amore, e la pietà.
 Là metà ec.

S C E N A XI.

Delmiro. Soldati.

Gran forza ha la beltà, mentre che bolle
 Spirito di vendetta in nobil core,
 Basta, ch'umido, e molle
 Gli si presenti in gètil volto un ciglio
 Cangia tosto consiglio, e in dolce calma
 Tornan gli spirti, e'l bel sereno all'anima.
 Sia pur di selce un core,
 Che d'un bel ciglio al pianto
 Resistere non sà.
 Spegner l'altrui furore
 In un momento ha'l vanto
 Piangente la beltà.
 Sia pur ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O
T E R Z O.

Gabinetto Reale.

S C E N A P R I M A.

Danao, furioso, e agitato.

O Ve son?.. Dove fuggo?.. e chi mi to-
 Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
 Chi mi porge soccorso?
 Deh perche non mi accoglie
 Nel suo centro l'Abisso, e non m'invola
 Al mondo, ed a me stesso?
 Veggio i Nipoti estinti, e la Figliuola
 Armata di Ceraсте a un tempo istesso
 Scagliarsi contro mè. Larve, e fantasmi
 Turbano i miei riposi. Assenzio, e fiele
 Còdiscon le mie mense. Angoscie, e spasmi
 Divoran le mie viscere. Di pianto,
 Di strida, e di querele
 L'orribil suon de' miei Vassalli intanto
 Mi ferisce l'udito;
 Nò, che non hà Cocito
 Della pena, ch'io sento
 Spasmo più atroce, e più crudel tormento.

S C E N A II.

Danno. Nicandro.

Nic. Ignor, che fai? già demolisce, atterra
 Il nemico fur... *Dan. Nicandro*

S'ami il tuo Rè, differra
 All' alma mia del carcere le porte;
 Morte ti chieggió, morte. Aprimi il seno
 A' chi la vita è pena
 Il dar morte è pietà. Toglimi almeno
 Al mio crudo rimorso, a quest' interno
 Anticipato Inferno. *Nic.* Ah tolga il Cielo
 A me pensier sì empio, a te Signore
 Sì funesto desio; Dove ti guida
 Disperato furore? *Dan.* Oh Dio! non senti
 Come vendetta grida
 L' estinta Figlia, e seco gl' innocenti
 Miei Nipoti svenati alzan le strida?
 Ah se morte mi viene
 Da mano amica, fia
 Men grave, e men penosa all' alma mia.
Nic. Mio Rè, richiama al core
 Gli spiriti smarriti, un regio seno
 Non dia luogo al timore.
 Chi dal destino è offeso,
 Se con tranquillo cor riceve i colpi,
 Toglie all' avversità la forza, e 'l peso.
 Temi forse del Trono
 Che della sorte è dono? (tuna
 Un gran core è un gran Regno, in cui For-
 Non hà ragione alcuna.
 Temer puoi della Vita? I disperati
 Han più d' un cor, più di due braccia ancora.
 Intatta è la tua Reggia, e sono armati
 Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa,
 Pria di tentar l' impresa
 Non smarrire il coraggio;
 Allor ch' hà men di speme,
 Acquista più d' ardire un cor, ch' è saggio.
Dan. Prence amico, mi porti
 Tal conforto nel sen, ch' io di già sento
 Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
 Bal-

Balsamo fù, che ristorò gli spirti
 A' quest' alma smarrita;
 Deh segui, è tu m' addita
 Le strade, ond' io possa al nemico sdegno
 Sottrar mè stesso, e 'l Regno.
Nic. Sappi, che d' Argo a' danni
 Un più forte nemico armo Linceo.
Da. Chi mai? *Nic.* La sete. *Dan.* E come? *Altri*
Nic. Appena inteso il fato. [tiranni
 Della sua Sposa estinta;
 Dal suo dolor portato
 A recarmi aspra guerra,
 Quasi bastante il suo furor non fusse,
 L' artificiose vie, che per sotterra
 Conducon l' acque in Argo, egli distrusse.
Dam. Armisi ogn' Elemento
 A danni miei, Nicandro,
 M' assista il tuo valor, non mi spavento.
Nic. A noi tentar conviene
 L' ultima sorte, e dall' afflitte mura
 Allontanar del fier Nemico il Campo;
 Allor, ch' a splendor viene
 Espero, e 'l Ciel s' oscura,
 D' Argo fortir, di Cintia il chiaro lampo
 Scorta ci faccia alle nemiche Tende;
 Quando meno ci attende
 L' Esercito nemico allor s' assaglia,
 E della nostra sorte
 Una notte decida, e una battaglia.
 Quanto meno un' alma spera
 Tanto più si rende ardita,
 E più forte ella si fa.
 Dal periglio della vita
 Nasce tal virtù guerriera
 Ch' ogni tema in lei disfa.

Quanto ecc.

S C E N A III.

Nicandro . Argia .

Arg. **N** El comune periglio ,
 Nicandro, il tuo valore ,
 Il tuo zelo , il tuo amore
 Quale opportuno , e provido consiglio
 Ti suggerisce al cor ? *Nic.* Se tu, mio Bene,
 Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
 Goderei fra catene
 Oppresso rimirare il fier Tiranno ,
 O' vittima svenata al tuo gran Padre ;
 Ma voi luci leggiadre ,
 Animate il mio braccio alla difesa ;
 E per te sola accesa
 L' Alma di zelo , stimerà gran sorte
 Andar per tua salvezza incontro a morte .

Arg. Tante finenze al core
 Ti suggerisce amor ? *Nic.* Credimi, o Bella,
 Che quest' anima mia così t' adora ,
 Che se tornasse ancora
 Ipermestra a goder vita novella
 E fosse men ritrosa à desir miei ,
 Quanto già l' adorai , l' abborrirci .

Arg. Degno di miglior sorte
 E' dunque un tanto amor. Vanne, e da forte
 Combatti , e spera ; il Cielo
 Assisterà proizio
 Al tuo amore , al tuo zelo .
 Vanne , ma nel cimento
 Ti sovvenga , che porti entro del petto
 Un cor , che non è tuo, con più rispetto ,
 E con meno ardimento
 Vanne incontro al nemico .
 Più della gloria tua ,

Del

Del nostro amor ti sproni il bel desio ,
 E nel periglio tuo , temi del mio .
Nic. Parto , ma la mia fede

Da te non partirà
 Con l' alma amante .
 Nè bramo altra mercede
 Che morto amar ancor
 Quel tuo sembiante .

Parto ec.

S C E N A IV.

Argia .

O ' Ciel ! Nicandro parte ,
 E dell' anima mia
 Seco si porta ancor la miglior parte ,
 Che fai ? , che pensi Argia ?
 Corre un' egual periglio
 Col viver di Nicandro , il viver mio ,
 Resto ? o lo seguo ? oh Dio ! Numi, consiglio !
 Si segua , e 'l mio petto
 Inerme , ed ignudo
 Al caro diletto
 Servire di scudo
 Almeno potrà ;
 S' al pari di morte
 E' forte l' amore
 Rigore di sorte
 L' amante mio core
 Temere non sà .

Si segua ec.

*Campo di Linceo illuminato dalla Luna
 con Padiglione Reale .*

S C E

S C E N A V.

Linceo. Sperimestra.

Lin. Fuor della regia tenda,
Nell'ore del riposo
Lontana dal tuo Sposo,
Adorata Ipermestra, over t'aggiri?

Ipe. A' dar caro Linceo,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri.

Lin. Cher' affligge mio bene? *Ipe.* Ognor pre-
Fansi al pensiero, oh Dio! (senza
I presagiti eventi al Padre mio.

Lin. Se 'l colpo, che paventi
E' prescritto dal Cielo alla mia destra,
Non temere Ipermestra,
Che i presagi sinistri
Schivar saprò ben' io.

Ipe. Sposo, non basta, oh Dio!
Braccia sono del Prence anco i Ministri

Lin. Sai pur ch' alle mie Squadre
E' legge universale
La Figlia rispettar nel di lei Padre.

Ipe. E pur pavento ancor. *Lin.* Nel nuovo
Disloggerà il mio Campo, (giorno
Teco farò ritorno

Al Paterno mio Regno;

Il sangue invendicato

Lascierò de' Germani, e del mio sdegno

Trionferà il mio amor. *Ipe.* Sposo adorato.

Quanto deva a te 'l cor mio,

Lo so anch' io

Sallo amore, e 'l Ciel lo sà.

La mia fede, ed il mio affetto

Altro oggetto

Fuor di te, mai non avrà.

Quanto ec.

SCE-

S C E N A VI.

Linceo. Delmiro con soldati.

Del. Improvisa sortita
Fece dalla Città Nicandro armato,
Le trinciare assai, disordinato,

O ripien di spavento

Erra smarrito il Campo, e te richiede.

Vieni, Signor, rinuzza l'ardimento

Al temerario assalitor. *Lin.* Delmiro,

Rinnova i cenni miei alle mie Squadre;

Nella vita del Padre

Si rispetti la Figlia. *Del.* Ignoti a noi

Son Nicandro, e 'l Tiranno.

Lin. A voi le regie spoglie,

L'arme Reali a voi noto il faranno

Seguimi, e si combatta

Sol per nostra difesa

Offrire in dono io voglio

All'amor d'Ipermestra ogni mia offesa.

Vittima all' Idol mio

Sacrificar vogl'io --- la mia vendetta.

Sè in mè vive colei

Ciò che dispiace a lei -- me nò diletta.

Vittima ec.

*Si apre il Padiglione Reale illuminato
da gran Lumiera.*

S C E N A VII.

Ipermestra.

*M*iseri affetti miei, povero core
In quale angustia siete, in qual penosa
Pugna v'han posto al fin natura, e amore,
Te-

Tenerezza di Figlia, e fe di Sposa.

O' Padre, o Sposo, oh Dio!

Troppo cari nemici,

Voi combattete, e 'l Campo

Della vostra battaglia e' il petto mio;

Per mè non v'è più scampo,

Chi di voi vincerà,

Il cor da' duolo infranto,

Per gl'occhi mi trarrà disfatto in pianto

Ahi! quanti voti al Cielo

Inviare in un tempo, e richiamate

Or per lo Sposo, ed or pe' l Genitore.

Miseri affetti miei, povero core!

All' alma smarrita

Conforto, ed aita

Chi porge, chi dà?

S C E N A V I I I .

Ipermestra. Argia.

Arg. I Permeſtra pietà, pietà, pietà! (Oh Dio!

Ipe. I Armata, Argia, come nel Campo? *Arg.*

Dall' amor, dal timore

Trasportato il cor mio

Inſieme con le Squadre

Del barbaro tuo Padre

Sortita d'Argo, per la via del Parco

Sola, e ſenza conſiglio,

Di Nicandro il periglio a te mi guida.

Ipe. Se giovarti poſſ'io, in me confida.

Arg. Porta, come tù fai,

Nicandro nel ſuo petto il cor d'Argia,

Prega, eſorta il tuo Spoſo

A' riſpettare in lui la vita mia

Un deſtino amoroſo

Ci ſtrinſe inſieme, e ſeco egli ſi porta

Di

Di me la miglior parte,

Se nel dubbioſo Marte

Reſta eſtinto Nicandro, anch'io ſon morta.

Ipe. Tardi giugneſti, o cara. Io già pe' l Padre

Sparſi ſuppliche, e pianto,

Ed all' Egizie Squadre

Vietò Linceo ſparger quel ſangue; e tanto

Ottenuto per te forſe averei,

Se due momenti pria

Giungevi, amica Argia, a piedi miei

Ma qual di lieta Tromba

s' odo Trombe dentro.

Odo il fragor? Nò voglia il Ciel, che queſta

Vittoria, ſia per noi troppo funeſta.

S C E N A I X .

Dette, Linceo con ſpada nuda, ſoldati.

Lin. **H**O' vinto, Spoſa, hò vinto..

Ipe. **F**erma Linceo: quel ſangue

Di cui 'l tuo ferro è tinto

E' ſangue Regio? *Lin.* Sì, trafitto e ſangue

Per queſta man.... *Ipe.* Non più miſera!

Queſte ſon le promeſſe (oh Dio!

Di perdonar, ſpergiuro, al Padre mio?

Lin. Non è di Danao nò; queſto che miri

E ſangue di Nicandro. *Arg.* Oimè che ſenti

Sventurato mio core, e vivi, e ſpiri?

Lin. Argia, tù qui? conſenti [Ingrato

Ch'a tua pietade io renda.... *Arg.* Indietro

Leva dagl'occhi miei quel crudo acciario

Molle ancora d'un ſangue a me sì caro.

Lin. Tù di Nicandro amante? *Ipe.* Ah sì, tra-

Hai colei, cui dobbiamo (dita

Tù la Spoſa, io la vita.

Lin. In teſtimonio io chiamo

Tut-

Tutti i Numi del Ciel, con qual rispetto
Io mi trattenni dal ferir quel petto;
Ma sforzato da lui, per mia difesa
Terminar la contesa
Convene ad onta mia con la sua morte.

S C E N A X.

Detti. Delmira.

Del. **C**into d'aspre ritorte (dre
A te guidan Signor l'Egizie Squa-
D'Argo il Tiranno, d'Ipermestra il Padre.

Lin. Vedrai bella Ipermestra
Quanto t'ami il cor mio,
S'oltr'a porre in oblio l'andate offese,
Rendo a lui vita, libertade, e Trono.

Ipe. Cor generoso. *Del.* In tuo poter già sono
Argo, la Reggia, e'l Regno, a tuo talento
Disporne puoi. *Ipe.* Già sento
Le Paterne querele, e gli stupori
Nel veder viva me, ch'estinta crede.

S C E N A XI.

*Detti, Nicandro con l'armi di Danao
incatenato, e soldati.*

Nic. **L**inceo, ecco al tuo piede...

Lin. **L** Nicandro? *Ipe.* O Ciel! *Arg.* Che
Vive il mio ben... *Lin.* deliro? (miro)

Nic. Vive Ipermestra? *Lin.* Oh Dio!

Di Regie spoglie cinto

Come Nicandro, e chi dal ferro mio,

Vestendo l'armi tue, rimase estinto?

Nic. Danao, Signore. *Ipe.* Ah, fier destino! *Lin.*

Nic. Ei per fuggir del Fato (O stelle!

L'e -

L'evento minacciato

Cangio meco le spoglie.

Ipe. Ah, Padre sventurato! Ah Figlia rea
Del Parricidio! Ah Cielo! ah cruda sorte!

Io sola, io sola fui,

Genitor, la cagion della tua morte.

Lin. Non t'affligger mia vita.

Ciò, che decreta il Ciel convien che sia;

E degl'ordini suoi

Gli esecutor fiam noi

L'umana sapienza,

Ch'appresso i Numi è sol vana follia;

Quanto più fuor di via torce il cammino,

Più v'è incontro, infelice, al suo destino.

Nic. Valoroso Linceo, se con inganno

Tentai di ricondurti

In poter del Tiranno,

E se finì Ipermestra (s'inginocchia,

Teco infedele, e di Cresfonte amante,

Ecco, ch'alle tue piante

Questa spoglia Real depongo, e in dono

Chieggi dal tuo gran core

O supplizio al mio errore, o pur perdono.

Lin. Ferma, forgi, e non fai,

Nicandro, che giammai

Non si depon senza la vita il Regno?

Coteste Regie vesti,

Che per fatalità sol ti cingesti,

Restino tue. Consegno

La Figlia di Stenelo a te Consorte,

E a lei, cui par si deve,

Siasi mercede, o sia giustizia, o dono.

Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.

Arg. O magnanimo core! *Nic.* O generoso!

Del. Anima eccelsa, e grande. *Lin.* abbia ri-

Con pompa funerale

Là nel Parco Reale

Di

48. A T T O T E R Z O.

Di Danao Padre tuo l'augusta salma,
E doni il Ciel placato
Al cener posa, eterna pace all'alma.

Tergi mia sposa intanto
A gli occhi il pianto, all'anima il cordoglio,
E dell'Egitto, o cara,
Meco vieni a seder sul Regio foglio.

Coro: Del destin la forza in vano,
Studio umano,
Di schivar tenta quaggiù;
Che del Fato all'inclemenza,
L'innocenza
Toglie l'uomo, e la virtù.

Fine del Drama.